



LA VOCE

dell'

APPENZELLER MUSEUM



Numero 9/118 del mese di Settembre 2023, anno XI

ISLANDA

GHIACCIO, FUOCO, ACQUA



Un'idea per le vacanze, purtroppo ormai sulla via del tramonto: un viaggetto in Islanda, lontana terra di grandi contrasti. A sinistra vediamo la spiaggia di Reynisfjar; l'architettura è composta da colonne di basalto formatesi per il rapido raffreddamento della lava a contatto con l'acqua. In alto a destra la zona geotermica di Hverarond. In basso a destra la cascata di Godafoss. *Góða ferð!* (Buon viaggio!)
(Foto di Flora Martignoni)

LA BACHECA DELL'APPENZELLER MUSEUM

Appenzeller Museum è una raccolta di oggetti interamente privata e non ha goduto, né gode, di alcun tipo di finanziamento pubblico.

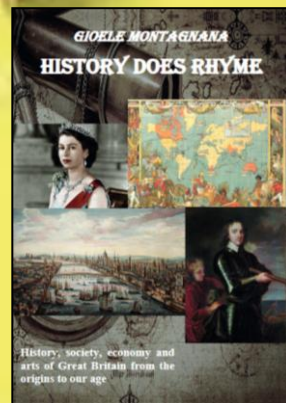
La Voce dell'Appenzeller Museum è un mensile di divulgazione culturale gratuito privo di pubblicità, distribuito solo per e-mail. Possono essere utilizzate le informazioni in esso contenute citandone la fonte.

Questo è il numero 9/118, Settembre 2023, anno XI; la tiratura del mese è di 1.521 copie.

Vuoi tramandare la memoria e il significato di un oggetto? Regalalo al Museo, sarà accolto con amore da 65.875 fratelli (inventario al 31 Agosto 2023)!

L'ultimo libro pubblicato dal Museo:

"History does rhyme: History, society, economy and arts of Great Britain from the origins to our age" scritto da Gioele Montagnana.



Si trova nelle librerie e nei principali negozi on line ([clicca l'immagine](#)).

Scrivono su La Voce

La Voce è aperta alla collaborazione di tutti i suoi lettori, nel rispetto dei suoi canoni di un periodico culturale di divulgazione.

Alcune rubriche sono fisse, mentre altre possono variare di mese in mese in base al materiale pervenuto.

Qualora il contributo sia molto ricco al punto da non poter essere contenuto nel mensile, viene pubblicato nell'apposita sezione accessibile dal sito del Museo de [Le Spigolature](#).

Di tutti i contributi è citato l'Autore.

Contributi non firmati sono da ascrivere alla Redazione.

**IL MUSEO
DURANTE
IL CORRENTE MESE
È APERTO**

**SU PRENOTAZIONE
(chiamare 335 75 78 179
un paio di giorni prima).**

**MASSIMO GRUPPI
DI 10 PERSONE**

Nel sito del Museo (<http://www.museoappenzeller.it>), oltre ad ogni tipo di informazione sulle attività dello stesso, si trovano tutti i numeri arretrati de La Voce e l'indice analitico della stessa.

Il Museo è disponibile ad eseguire proiezioni di grandi viaggi o storici (vedi la sezione video-racconti del sito per una loro elencazione/visione) presso la propria Sede di via Brusa 6 - 21020 Bodio Lomnago o presso Associazioni al solo scopo di contrabbandare cultura.

DETTO SOTTO(VOCE)

(a cura del Conservatore del Museo; scrivete a: [Liborio Rinaldi](#))

UN «SOCIAL» ANTE LITTERAM

«Specchio, specchio delle mie brame, chi è la più bella del reame?» Così la perfida matrigna di Biancaneve interroga lo specchio magico. Quando i fratelli Jacob e Wilhelm Grimm¹ nel 1700 scrissero questa fiaba, mettendo nero su bianco tradizionali racconti popolari, non immaginavano certo d'aver inventato, con questo passaggio del loro racconto, il primo *social* della storia. Analogamente non pensò ciò neppure Walt Disney quando nel 1937, ispirandosi alla medesima favola (immagine sotto), realizzò un cartone animato che viene considerato il primo lungometraggio d'azione, 83 minuti interamente a colori e con la tecnica del rodovetro².



L'apprensiva regina della favola passa le giornate davanti allo specchio: non bastandole essere bella, non solo vuole esserlo più di qualsiasi altra donna, ma vuole anche sentirselo dire. Si fida di più del giudizio dello specchio che non del suo, anzi, le interessa solo il parere degli altri e per questo interroga lo specchio magico, che fa da mediatore tra lei e il mondo esterno prospettandole una visione che media in modo incontrollato, con regole sue non note, offrendole così come reale il suo mondo virtuale: arroccata nel suo castello, la regina si affida a questo intermediario il cui responso accetta in modo acritico, non distinguendo più il mondo reale da quello virtuale e viceversa.

È del tutto chiaro che con questa interpretazione abbiamo un po' tirato l'acqua al nostro mulino esasperando una situazione che va ben oltre il fantasioso "specchio magico", ma l'esempio è solo per esplicitare come sia facile oggi, interrogando in continuazione i 'social' e assimilando ciò che gli stessi, senza alcun filtro critico, ci somministrano, sia facile fare un tutt'uno tra mondo virtuale e mondo reale e vivere in questo come se si fosse nell'altro, ove tutto è lecito, bello e splendente. Il metro delle nostre azioni non è più il nostro ragionamento, ma i 'like'. Ma se va via la corrente, il re si scopre all'improvviso nudo. E solo.

Liborio Rinaldi



¹ I fratelli Jacob (1785 - 1863) e Wilhelm (1786 - 1859) Grimm, entrambi nati nella seconda metà del Settecento in Germania, sono i più famosi scrittori di fiabe della cultura europea, sebbene non siano autori per bambini. Erano infatti due studiosi della lingua e della cultura tedesca, professori in prestigiose università, che pubblicarono grammatiche, dizionari, saghe mitologiche, raccolte di leggi. Sono state però le fiabe a dar loro la fama: le raccolsero dalla viva voce del popolo, convinti che si trattasse di un bagaglio culturale importante per affermare l'identità di una nazione che stava cercando di realizzare la propria unità politica (Teresa Buongiorno - Enciclopedia dei ragazzi Treccani- 2005).

² Il «rodovetro» è un foglio trasparente in acetato di cellulosa sul quale viene disegnato il soggetto da animare e dipinto: il procedimento si ripete per ogni singolo fotogramma che dovrà comporre la sequenza di immagini di un cartone animato. Il foglio viene poi sovrapposto al fondale. Se i soggetti da animare contemporaneamente sono più di uno, si sovrappongono più rodovetri. Si intuisce il grande lavoro necessario per realizzare un cartone animato complesso come ad esempio quello di «Biancaneve e i sette nani» di cui si parla nell'editoriale.

LA VOCE DEGLI ARTISTI

MARIA GIOVANNA MASSIRONI



Maria Giovanna Massironi ha una formazione classica. Nella fase pionieristica della televisione italiana è annunciatrice e conduttrice di programmi di attualità a Telealtomilanese, emittente privata della città di Busto Arsizio. Partecipa come conduttrice e creatrice di contenuti al progetto «Telemattina», prima trasmissione europea della fascia mattutina.

Cresce a Milano in un contesto di avanguardie vivaci e contribuisce alla fondazione di «Atlantis», agenzia di comunicazione milanese dove lavorerà a lungo come *copy writer* e direttore creativo.

Prosegue la sua attività nell'ambito della comunicazione da *freelance* e si dedica all'organizzazione e alla curatela di eventi culturali nella città di Busto Arsizio, coniugando tradizione e attualità.

Nel 2020 ha pubblicato nella collana «Versi Libera Mente» di «Albaccara» il libro dal titolo «Cronache dalla terra di nessuno».

Ha partecipato all'antologia poetica «Sul davanzal dell'orizzonte» edita da «Albaccara» nel 2023 in occasione del «BA Book Festival» di Busto Arsizio.

In questo attimo...

...In questo attimo di giallo infinito sono l'estate. Il caldo, scandaloso e impudico sui nostri abiti leggeri e stazzonati, ci offre crudele all'intensità dei gelsomini in fiore.

Piano

Piano, forte.
E questo suono fa quiete
Il merlo canta per amore
e il verde scrocchia dalle gemme.
Piano, forte.

(Sul davanzale dell'orizzonte, Albaccara, 2023)

Notte quarantasei.

Giorno quarantasette.

Non c'è modo di uscire dalla nebbia che ha plasmato i nostri pensieri e ha confuso i nostri orizzonti.

Ci ha reso le ossa fradice e spugnose.

Nella notte il freddo punge.

Difficile stare fermi nel letto quando i pensieri corrono in ogni direzione.

Qualcuno ci ha strappato le radici

e le ha mangiate in pinzimonio con altre crudità (crudeltà?).

Contiamo le innumerevoli volte in cui ci siamo alzati nella notte.

Siamo usciti nel gelo.
Un treno. Una fermata.

Un orario.
Mille treni. Mille attese.

Una coda, un'andata, un ritorno.

Un biglietto, una corsa.

Le porte della metro si chiudono.

**NON ABBIAMO RADICI,
DOBBIAMO STRINGERE I DENTI.**

(Cronache della terra di nessuno, Albaccara, 2020)

La poetica di Maria Giovanna Massironi nel panorama della scrittura contemporanea costituisce una voce originale per stile e per contenuto. L'autrice ha uno sguardo che affonda con coraggio e lucida analisi nella realtà di sé in rapporto con la realtà che la circonda; usa la parola per entrare dentro le pieghe nascoste della quotidianità, dentro i gesti anche ripetitivi. L'intento è di scorgere quelle contraddizioni che vive come lacerazione interiore slabbrata da debolezze, paure, conflitti. Gesti di tutti i giorni si caricano di un significato altro, divenendo metafora stessa dell'esistenza con tutte le sue profonde ferite. Solo la rielaborazione poetica può sanare gli strappi interiori, ricomponendo i frammenti del grande caos della vita in un pensiero ordinato che tenta di fare chiarezza sul proprio vissuto. Un lessico, articolato, mai scontato, spesso duro, ironico, con i versi che spiazzano il lettore in quanto scavano e mettono in risalto quell'intenso lavoro interiore che la parola poetica riesce a costruire come processo psicoanalitico.

Una grande varietà linguistica, un uso sapiente della punteggiatura, l'uso di parole quotidiane fanno parlare il reale, lo interrogano, lo scandagliano, lo osservano, ne prendono le misure e nulla censurano del viaggio interiore che l'autrice compie con l'atto coraggioso di scrivere di sé che è la dichiarazione di una coscienza matura che sa accogliere e abbracciare la complessità interiore.

Enza Spagnolo, docente e critico letterario.

THE VOICE OF AMERICA - LA VOCE DELL'AMERICA LOS ALAMOS

Non avremmo mai potuto immaginare che al giorno d'oggi potesse aleggiare ancora la terribile minaccia di un conflitto nucleare, oltretutto alle porte di casa (ma tutto il mondo è alle porte di casa). È proprio vero che al peggio non c'è mai fine, come si sentenzia fin dai tempi della famosa favola greca (Λυκος εις τον γεωργου αγρον εισερχεται), ed è altrettanto vero che l'unica cosa che insegna la storia è che da essa l'uomo non ha mai imparato nulla.

Il nostro amico americano Oliver Richner è stato in New Mexico, a Los Alamos, là ove tutto iniziò, a visitare quel particolarissimo "museo della memoria". Questo è il suo resoconto.



1943: Women Army Corps at the base post office - 1943: Corpo armato femminile all'ufficio postale

In 1943, the United States government's Manhattan Project built a secret laboratory at Los Alamos, New Mexico, for a single military purpose to develop the world's first atomic weapons. The success of this unprecedented, top-secret government program forever changed the world.

Three locations comprise the park: Project Y at Los Alamos, New Mexico; Site X at Oak Ridge, Tennessee; and Site W at Hanford, Washington. The Manhattan Project National Historical Park legislation identifies 17 sites at Los Alamos National Laboratory, as well as 13 sites in downtown Los Alamos. These structures represent the world-changing history of the Manhattan project at Los Alamos.

In Los Alamos, visitors can see the Manhattan Project era properties on this walking tour in the city center, visit the Bradbury Science Museum and Los Alamos History Museum.

Nel 1943 il progetto Manhattan del governo degli Stati Uniti costruì un laboratorio segreto a Los Alamos, nel New Mexico, con l'unico scopo militare di sviluppare le prime armi atomiche al mondo. Il successo di questo programma governativo senza precedenti e segretissimo ha cambiato per sempre il mondo.

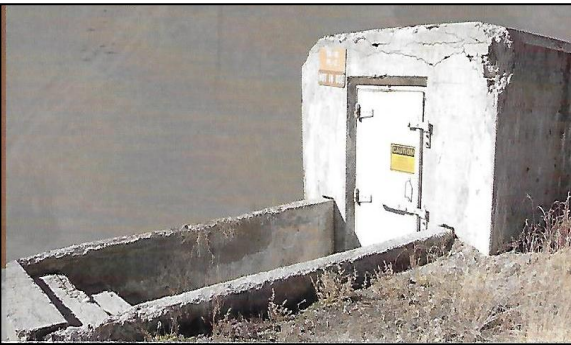
Tre sedi formavano il parco: Project Y a Los Alamos, New Mexico, Sito X a Oak Ridge, Tennessee e Sito W a Hanford, Washington. L'insieme del Parco storico nazionale Manhattan identifica 17 siti presso il laboratorio nazionale di Los Alamos, oltre a 13 siti nel centro di Los Alamos. Queste strutture rappresentano la storia che ha cambiato il mondo del progetto Manhattan a Los Alamos.

A Los Alamos i visitatori possono vedere le caratteristiche dell'era del progetto Manhattan in un giro a piedi nel centro della città, visitare il Museo delle scienze Bradbury e il Museo storico di Los Alamos.



1 - Pond cabin. Originally built in 1914 by Ashley Pond as an office for a private Sportman's Club, the cabin was used by physicist Emilio Segre's group during the Manhattan Project to support plutonium chemistry research.

1 - La capanna Pond. Ashley Pond la costruì originariamente nel 1914 come ufficio per un Club sportivo privato. La capanna fu utilizzata dal gruppo di Emilio Segre nel corso del progetto Manhattan per sviluppare le ricerche sul plutonio.



2 - Battleship bunker. Built in 1944, this bunker supported implosion diagnostic tests for Fat Man. This building is known as a battleship building because the bunker's west end is bow shaped and shielded with a steel plate.

2 - Bunker della corazzata. Costruito nel 1944, questo bunker ha sostenuto test diagnostici di implosione per Fat Man. Questo edificio è noto come edificio della corazzata perché l'estremità occidentale del bunker è a forma di prua e protetta da una piastra d'acciaio.



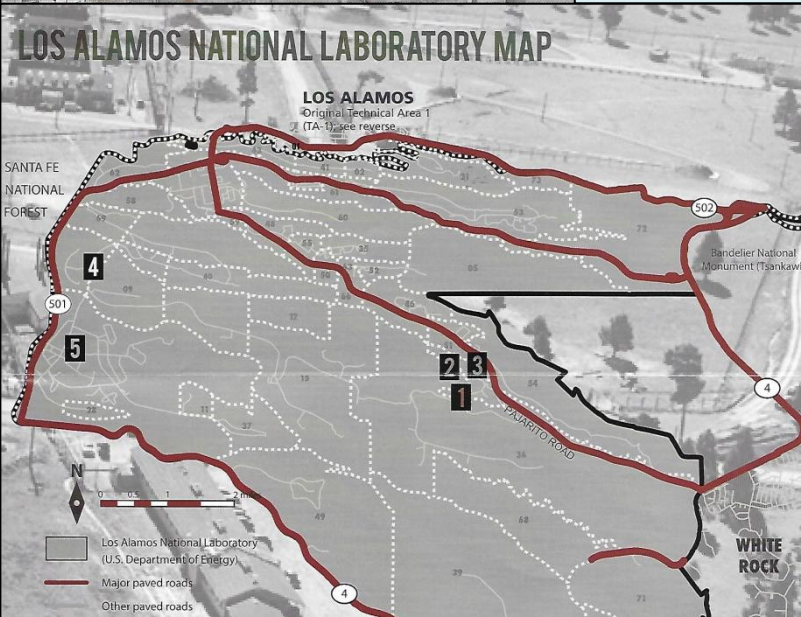
3 - Slotin building. Constructed in 1946, this building supported criticality research. On May 21, 1946, an accident occurred here during a type of experiment known as "tickling the dragon's tail." This accident led to the death of scientist Louis Slotin a few days later.

3 - Edificio Slotin. Costruito nel 1946, questo edificio ha sostenuto la ricerca sulla criticità. Il 21 maggio 1946 qui si verificò un incidente durante un tipo di esperimento noto come "solleticare la coda del drago". Questo incidente ha portato alla morte dello scienziato Louis Slotin pochi giorni dopo.



4 - Gun Site. During W. W. II, scientists at Gun Site conducted tests for the gun-assembled weapon designs known as Little Boy. Components of Little Boy were assembled here before shipment to the Pacific. Little Boy was deployed over Hiroshima on August 6, 1945.

4 - Deposito di armi. Durante la 2° guerra mondiale gli scienziati presso il deposito condussero i test per assemblare la bomba conosciuta come Little Boy (ragazzino), i cui componenti furono assemblati qui prima della spedizione nel Pacifico. Little Boy fu lanciata su Hiroshima il 6 agosto 1945.



The Manhattan Project National Historical Park tells the story of the people, the events, and the science and engineering that led to the creation of the atomic bombs that helped bring an end to World War II. Structures and landscapes from that era allow visitors to explore how the creation of these weapons changed the world.

Il Parco del progetto storico nazionale Manhattan racconta la storia delle persone, degli eventi, della scienza e dell'ingegneria che hanno portato alla creazione delle bombe atomiche che hanno contribuito a porre fine alla seconda guerra mondiale. Strutture e paesaggi di quell'epoca consentono ai visitatori di esplorare come la creazione di queste armi abbia cambiato il mondo.

Sull'argomento consigliamo di vedere la pellicola nelle sale in questi giorni «Oppenheimer» di Christopher Nolan, tratto dal libro «Oppenheimer, trionfo e caduta dell'inventore della bomba atomica» di Kai Bird e Martin J. Sherwin.

LA VOCE DEGLI INNOCENTI

BUON LUNEDÌ

Tutto è relativo e l'eterno interrogativo che angoschia l'umanità dai suoi albori è se il medesimo bicchiere è mezzo pieno o mezzo vuoto. Ma allora, si chiede ironicamente l'amico Fiorenzo Innocenti, com'è il lunedì? È un giorno triste ricordando la domenica appena alle spalle o piuttosto allegro pensando invece a quella prossima ventura? «Ai posteri l'ardua sentenza!»

Chissà perché ci si augura spesso *buonadomenica* ma quasi mai buon lunedì.

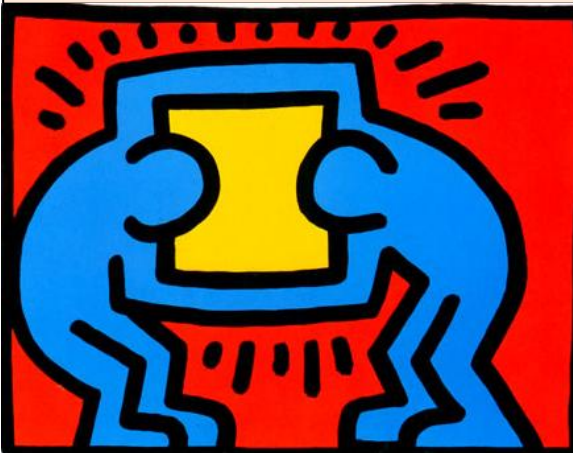
I Lunedì sono giorni ambigui, difficilmente decifrabili, terra di scontro tra ottimisti e pessimisti.

Se vivi nella famiglia Mulino Bianco è triste al lunedì staccare la spina da casa per andare a lavorare. Ma se vivi nella famiglia Mulino Nero il lunedì è finalmente aria fresca da respirare. Se vivi però nella Famiglia Mulino Bianco e hai un lavoro in Nero sarà triste o allegro? E se vivi nella famiglia Mulino Nero con un lavoro in Bianco? E se vivi in una famiglia Mulino Bianco e il lavoro non ce l'hai, il lunedì che colore avrà? Così la tua Famiglia Mulino Bianco rischia di diventare Nera. Meglio essere daltonici, alla fine.

La canzone di oggi, dei Mamas & Papas nel raddoppiare il titolo (MONDAY MONDAY) comprende nel primo "Monday" il lunedì Nero per quello della Famiglia Mulino Bianco, e nel secondo "Monday" il lunedì bianco per quello della famiglia Mulino Nero. In realtà dice «Every other day of the week is fine, yeah / But whenever Monday comes / You can find me cryin' all of the time...» («Ogni altro giorno della settimana va bene / Ma quando arriva lunedì / Mi puoi trovare a piangere tutto il tempo...»).

Sarà perché vive nella Famiglia Mulino Bianco e gli tocca andare a lavorare? O perché vive nella Famiglia Mulino Nero e gli tocca stare a casa?

La copertina di Keith Haring mostra i due lunedì che cercano di far quadrare la giornata (anelando ad una Zona Grigia, accontentando così tutti). Buon lunedì qualunque da RADIO FLO INTERNATIONAL



Keith Aring (1958 - 1990) è forse il maggior esponente della cosiddetta arte visuale post-pop art. I suoi disegni, da molti definiti da bambino, racchiudono tutti i principi fondanti della vita umana, quali l'amore, la morte, la vita, la paura, la pace.



Il gruppo musicale «The Mamas & the Papas», nonostante la brevità della sua attività musicale (dal 1965 al 1971), nel 1998 è stato inserito nella Rock and Roll Hall of Fame per il contributo dato all'industria musicale.

<https://youtu.be/h81Ojd3d2rY>

La frase citata nell'introduzione: «Ai posteri l'ardua sentenza» è un verso che si trova nella parte centrale della celeberrima ode «Il cinque maggio» di Alessandro Manzoni (1785 - 1873) che egli scrisse di getto in pochissimi giorni colpito dalla morte avvenuta nell'esilio dell'isola di Sant'Elena di Napoleone Bonaparte (1769 - 1821). Il Manzoni non si sbilancia nell'esprimere un giudizio sull'operato di Napoleone, di cui descrive i trionfi e le sconfitte, ma demanda la valutazione del Personaggio al lettore.

L'espressione è divenuta proverbiale, a indicare che, di fronte a una situazione controversa e ambigua, si preferisce sospendere il giudizio e lasciare ad altri la valutazione dei fatti.

LA VOCE DELLA TRADIZIONE QUANDO NON SI ANDAVA A SCUOLA AL GIOVEDÌ

È più di due anni (precisamente dal [numero de La Voce](#) del Giugno 2021) che l'amica Flora Martignoni tutti i mesi, puntuale come i famosi orologi svizzeri, ci manda un suo ricordo sulla vita di provincia e campagnola di pochi decenni fa, periodo che, pur essendo ancora vicino nel tempo, già sembra remoto e quasi incredibile.

Visto il successo che quei racconti hanno avuto presso i lettori, la nostra fedele amica s'è decisa al grande passo e ha raccolto i detti ricordi, più altri inediti, in un piacevolissimo volumetto, corredato da accattivanti fotografie d'epoca, che ora è disponibile su tutte le biblioteche *online* e non solo. Avendola incoraggiata in tale iniziativa, auguriamo alla nostra amica, già impegnatissima nella stesura di un secondo libro, il meritato successo editoriale.

Flora Martignoni

Quando non si andava
a scuola al giovedì



"Quando non si andava a scuola il giovedì i bambini erano felici e liberi di inventarsi i giochi nei cortili.

Se ho saputo affrontare la vita, apprezzare le gioie che mi ha offerto, ma anche superare le difficoltà, lo devo anche alla mia infanzia felice".

Flora Martignoni è nata a Gazzada Schianno nel 1948, ove risiede da sempre.

Libera da impegni lavorativi, ama i viaggi, dai quali riporta sensazioni e ricordi fotografici.

Scriva racconti e nel 2020 è stata premiata con Menzione Speciale della Giuria al Concorso nazionale 50&Più. Collabora con la rivista online la Voce dell'Appenzeller Museum, dove vengono pubblicati alcuni dei suoi racconti.



€ 15,50



Nella prefazione del libro Flora Martignoni scrive queste parole che ci sentiamo di condividere pienamente, ritenendo un vero delitto permettere l'atrofizzazione della «capacità di costruzione e di creazione» dei bambini con un uso smodato dei cosiddetti "telefonini":

«In una biografia di Maria Montessori ho trovato questo suo concetto: 'L'infanzia ha una capacità di costruzione e di creazione nettamente superiore e dunque deve essere libera di esprimere le sue potenzialità'.

Concludo il mio libro con una riflessione: allora i bambini erano liberi e felici di inventarsi i giochi nei cortili, senza l'intervento degli adulti.

Se ho saputo affrontare la vita, apprezzare e godere di tutte le gioie che mi ha offerto, superare le inevitabili difficoltà con la forza e la tenacia che mi contraddistinguono, lo devo anche alla mia infanzia felice».

LA VOCE DI DANTE

I TESTI SCOLASTICI DI DANTE

A settembre, come triste prassi consolidata, tutte le famiglie sono alle prese con l'acquisto dei testi scolastici: cambiano così spesso da far venire il dubbio che ciò avvenga esclusivamente per fini commerciali. Ma come ci si comportava ai tempi di Dante? Ecco la risposta fornita dagli amici dantisti Gioele Montagnana ed Ottavio Brigandì.

A settembre, si sa, è tempo di tornare a scuola. Per noi oggi è cosa ovvia studiare su libri che ci forniscono le informazioni di cui abbiamo bisogno, in quanto ormai le conoscenze in tutti gli ambiti del sapere sono molto approfondite e, anche senza l'aiuto delle cosiddette intelligenze artificiali, è abbastanza semplice reperirle. Ciò, tuttavia, non accadeva al tempo del Sommo Poeta e sorgono quasi spontanee domande del tipo: Dante, quali libri leggeva? Su quali studiava? Dove aveva acquisito il suo ampio bagaglio culturale? Cerchiamo di fornire una risposta a questi quesiti amletici.

I libri, all'epoca, erano codici manoscritti molto costosi, tanto che nelle biblioteche li si incatenava spesso ai plutei (dal latino *pluteum*, «riparo, spalliera»), che erano i banconi col ripiano inclinato che fungevano da leggìo affinché gli stessi non fossero rubati.

Inizialmente Dante fu affidato a un *doctor puerorum* (cioè un «maestro dei bambini») che gli insegnò la grammatica latina, lingua che era ancora utilizzata nelle università.

Tra i principali testi utilizzati per l'insegnamento v'era il *Disticha Catonis* («Distici di Catone»). Si tratta di un corpus di 144 sentenze in distici esametrici: l'esametro è il più importante e antico verso della poesia greca e latina usato spesso nella poesia didascalica. L'opera è attribuita a Catone il Vecchio (234 a.C. - 149 a.C.), da non confondere col discendente Catone l'Uticense (95 a.C. - 46 a.C.) di cui parla Dante nel primo canto del *Purgatorio*. In realtà se all'inizio probabilmente tali sentenze o precetti morali furono attinti dalle sole opere di Catone il Vecchio, in seguito il testo fu arricchito con altri distici ispirati soprattutto alla filosofia stoica. Dal III secolo d.C. tale silloge s'accrebbe ulteriormente e nel Medioevo ebbe grande fortuna in sede didattica, tanto che Dante, ma anche Petrarca, studiarono tali motti, probabilmente imparandoli a memoria secondo l'uso del tempo. Eccone un esempio:

Ne pudeat quae nescieris, te velli docere:
scire aliquid laus est; culpa est nil discere velle.

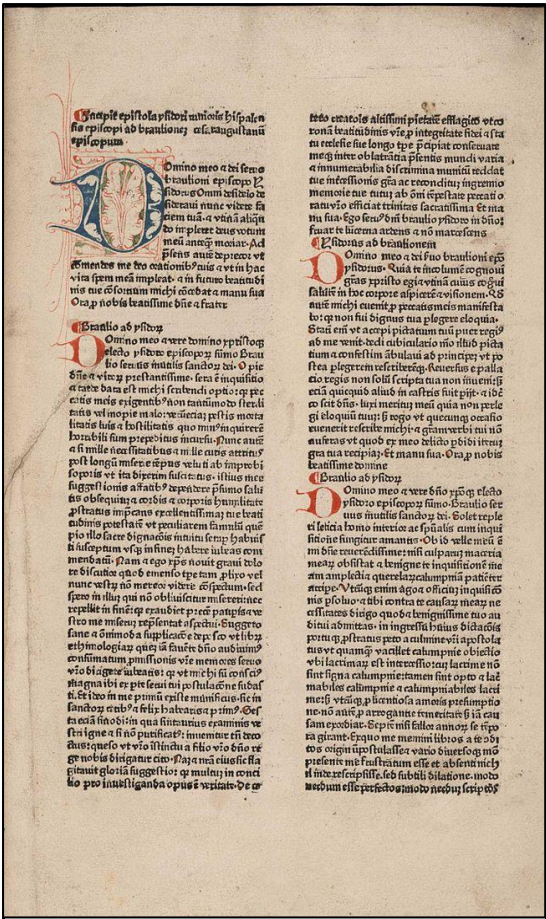
(Perché vergognarsi di voler imparare ciò che non sappiamo?
Vera gloria è sapere, la colpa è non voler imparare)

Nella formazione scolastica di Dante rientra anche l'ars dictandi, l'arte dello scrivere lettere in latino, di cui Brunetto Latini (1220 – 1294) fu un maestro e la cui figura è rievocata con affetto da Dante nel Canto XV dell'*Inferno* (vv. 82-87). Brunetto scrisse il *Trésor*, una vasta enciclopedia in francese; fu anche non solo retore, ma anche divulgatore ed educatore, nonché maestro di umanesimo civile (oggi diremmo di educazione civica).

Egli scrisse anche, in italiano, il *Tesoretto*, un incompiuto poemetto filosofico, morale e religioso, composto in settenari a rima baciata che narra di un viaggio autobiografico di Brunetto che, dopo aver appreso della sconfitta dei guelfi a Montaperti (1260) da parte dei ghibellini sente, essendo guelfo, un tale sconforto che smarrisce la retta via. Ritrovatosi in una strana selva, s'imbatte nella Natura personificata che lo condurrà in vari luoghi fantastici.

A sinistra un manoscritto del *Trésor* di Brunetto Latini del 1277 corredato di due preziose miniature.





Una pagina del manoscritto dell'*Etymologiarum* di Isidoro in una versione del 1476.

Benché l'idea dell'enciclopedia, intesa come opera in più volumi di tutto lo scibile umano, si avrà solo nel XVIII secolo grazie a Diderot (1713 – 1784) e D'Alembert (1717 – 1783), già nel Medioevo si sentì il bisogno di scrivere opere di carattere enciclopedico, con però peculiarità proprie dell'epoca. Una di queste, scritta ovviamente in latino, è l'*Isidori Hispalensis episcopi, Etymologiarum sive Originum* ("Etimologie o origini di Isidoro, vescovo di Siviglia") alla quale lo stesso Isidoro lavorò per vent'anni. Si tratta di un'enciclopedia per vocaboli in cui si ricerca in particolare l'etimologia, ovviamente con i mezzi che offriva la cultura del tempo. Anche questa opera fu probabilmente consultata da Dante per i suoi studi.

Isidoro (560 circa - 636) è importante per aver raccolto nelle sue numerosissime opere il sapere dell'età visigota, soprattutto attingendo alla cultura classica e della tarda romanità. Eccone un esempio:

Nox a nocendo dicta, eo quod oculis noceat. Quae idcirco lunae ac siderum luce habet, ne indecora esset. [...] Noctem autem fieri, [...] quia longo itinere lassatur sol, et cum ad ultimum caeli spatium pervenit, elanguescit ac tabefactus efflat suos ignes.

(La notte deriva il proprio nome dal verbo nuocere, in quanto nuoce agli occhi: è illuminata dalla luna e dalle stelle precisamente per non apparire disadorna. [...] Si dice che la notte [...] sia causata dal fatto che il sole, stanco per il lungo viaggio, una volta giunto all'ultimo spazio del cielo, perde vigore e, come sfinito, esala stancamente i propri fuochi)

Naturalmente l'etimologia di notte (latino *nox*) è un po' fantasiosa, in quanto scientificamente il tema latino di quella parola viene accostato a una base sumerica e accadica che significa "pace". La causa della notte, molto poetica e umanizzante, è legata all'erronea concezione del moto geocentrico del sole, che sarà definitivamente cancellata con la rivoluzione scientifica copernicana e galileiana.

Un'altra enciclopedia medievale, molto consultata dai dotti dell'epoca, è quella composta da Uguccione da Pisa (1130 - 1210) dal titolo *Derivationes*. Si tratta di un'amplessima compilazione lessicale, di grande autorità e assai diffusa per molti secoli. È caratterizzata da un lessico latino costituito da parole semplici in ordine alfabetico, dalle quali si fanno provenire tutti i derivati (verbo, aggettivo e comparativo, avverbio, sostantivo ecc., da qui il titolo) e i composti. L'opera si rivelò però di difficile consultazione.

Le *Derivationes* furono lette da Petrarca, Boccaccio e in particolare da Dante che, nel *Convivio*, a proposito del vocabolo "autore", le cita: «sì come testimonia Uguiccone nel principio de le sue Derivazioni» (*Convivio*, IV, vi, 5). Ecco un esempio tratto dalle *Derivationes*:

ANTROPOS, idest homo, ab ana quod est sursum et tropos quod est conversio, quasi sursum conversus et erectus ut suum creatorem aspiciat, cum alia animalia prona spectant terram, a quo et fagin, quod est comedere, dicuntur antropophagi gens asperrima, que humanis carnibus vescitur; et sunt sub regione Syrie.

In questo caso si tenta un'improbabile etimologia della parola greca *ánthropos*. Il testo tradotto in italiano afferma: "cioè uomo, da *ána* che significa 'verso l'alto', e *thropos* che significa 'rivolgimento', quasi 'rivolto verso l'alto ed eretto', affinché volga lo sguardo verso il suo Creatore, mentre gli altri animali chinati in avanti guardano verso terra; da questo vocabolo, con l'aggiunta di *fagin*, che significa 'mangiare', sono chiamati 'antropofagi' quei popoli che si nutrono di carni umane, i quali abitano la Siria".

Questi non sono che alcuni esempi dei libri più importanti sui quali solo letterati del calibro di Dante, Petrarca e Boccaccio potevano studiare. Ci ricordano che anche questi per diventare "grandi" avevano dovuto passare ore ed ore sulle "sudate carte", non esistendo la scienza infusa.